

## Le mani del sacerdote

Il Card. Antonio Bacci, in un limpido articolo su «L'Osservatore Romano», ha parlato del celibato sacerdotale come della luce e dell'aroma che rende incantevole il sacerdozio per tutte le anime nel mondo. Questo «incanto» che il celibato dà ai valori del sacerdozio è espresso in una poesia inglese di cui il Cardinale dà una traduzione. La poesia si intitola: «Le mani del sacerdote»:

# I L M I S T E R O

« Ne abbiamo bisogno nel mattino della vita  
e ancora nell'ultima sera;  
sentiamo la loro calda stretta di amicizia;  
le cerchiamo quando assaporiamo  
l'amaro della vita.

Quando veniamo al mondo siamo tutti peccatori  
sia i grandi sia i piccoli  
e la mano che ci fa puri come angeli  
è la bianca mano del sacerdote.

Sull'altare ogni giorno la vediamo;  
e le mani di un re sul trono  
non possono eguagliare la sua grandezza,  
la sua dignità unica;

perché là nell'aurora del mattino  
prima che il sole spunti dall'Oriente,  
là Dio riposa fra le pure dita  
delle bianche mani del sacerdote.

E quando noi siamo tentati e deviamo  
pei sentieri della vergogna e del peccato,  
è la mano del sacerdote che ci assolve,  
e non una sola volta, ma ancora, ancora.

E quando prendiamo il consorte della nostra vita  
ci saranno altre mani per allestire la festa,  
ma la mano che ci benedice e ci unisce  
è la bianca mano del sacerdote.

Dio la benedica e la mantenga tutta santa  
per l'Ostia che le sue dita accarezzano;  
che altro può fare un povero peccatore se non invocare  
che Dio ha scelto per benedirlo? [colui

E quando la rugiada di morte scenderà sulle sue ciglia,  
possa il nostro coraggio ravvivarsi  
nel vedere levate su di noi in segno di benedizione  
le bianche mani del sacerdote! ».

Tutto qui, splendidamente: come nell'antica dizione delle parole per la consacrazione nella messa: « accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas ».



Vita Samarcanda

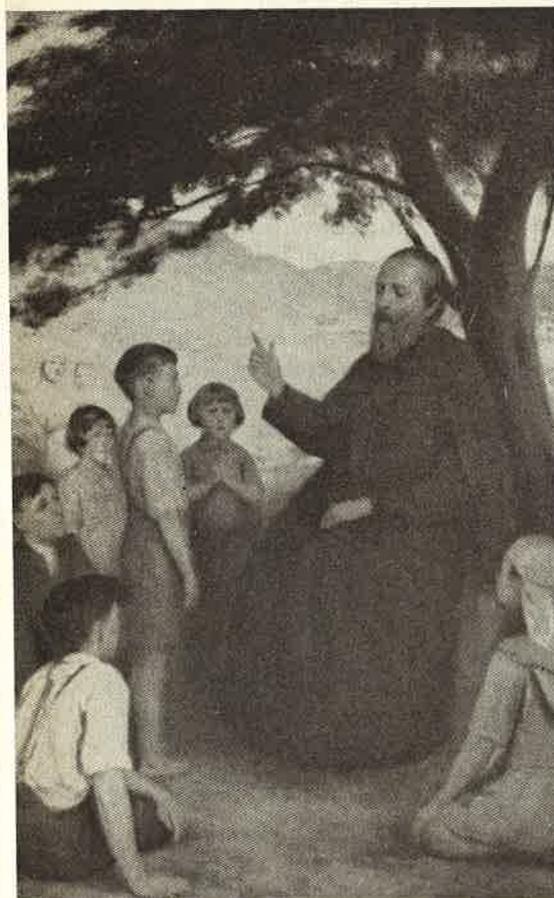
NOVEMBRE 1967



lamo Emiliani, vedevano giusto e giustamente gli rendevano onore, riconoscendolo istitutore ed educatore libero e geniale.

Mi piace qui mettere in evidenza quanto di nuovo e di caratteristico vi è nella sua istituzione sociale, per quel che riguarda l'istruzione e la preparazione dei ragazzi alla vita, e che posso fin da ora definire con una espressione moderna, che la individua e la caratterizza nella sua essenza: *scuola professionale artigiana*.

*San Girolamo istruisce gli orfani*



### \* LE SCUOLE FONDATE DA LUI

Scorrendo la storia della scuola nei secoli che precedettero l'Emiliani, non si trova legame né di somiglianza né di derivazione tra la sua opera e le scuole ecclesiastiche, comunali, di corte, i « contubernia », specie di pensionati per studenti, e neanche la famosa scuola mantovana per studenti fondata e retta, un secolo prima, dal celebre umanista ed educatore Vittorino da Feltre « *pater pauperum studiosorum* », istituzione grande, ma solitaria, destinata esclusivamente alla formazione intellettuale e culturale umanistica.

Quella che l'Emiliani iniziò fu un'opera assolutamente nuova, che ce lo fa apparire un istitutore geniale ed un pioniere lungimirante.

Gli storici ed i biografi ci presentano le folle accalcate lungo le vie, curiose e stupefatte davanti allo spettacolo di quelle schiere di fanciulli e di fanciulle che uscivano e rientravano in una casa tutta loro, dove con ordine, disciplina, religione e carità vivevano, numerosa famiglia, nello studio e nel lavoro, sotto la guida di un uomo dall'aspetto nobile e dignitoso e dallo sguardo profondamente buono. Ed era più che giustificata la curiosità e la meraviglia della gente di Venezia, Milano, Bergamo, Como, Pavia e d'altre città dove simili spettacoli avvenivano. Perché quella che essi vedevano era una cosa del tutto nuova, estranea alle idee del tempo e ad esse per nulla familiare. Era il risultato di una concezione nuova, di una idea geniale, improntata di uno spirito cristiano che ardisce e crea secondo il bisogno: e nasceva da una « testa savia » — a Venezia lo chiamavano così — che concepiva la vita come impegno attivo di talenti e si sentiva spinta, per amore, a risolvere

il problema di tante vite che vedeva altrimenti perdute. Nel giro rapido di una decina di anni egli aprì poco meno di una quindicina di Istituti, il cui funzionamento meraviglioso ed armonico costituisce una prova lampante e sicura della bontà del suo metodo nell'educare e istruire i figli del popolo.

In fatto di educazione non era uomo da prendere abbagli. Principi sicuri ed inconcussi: deduzioni non meno ferme e sicure.

Primo, religione e pietà « *...e non lassi refredir el foco del Spirito acciò non ruini ogni cosa* ».

Secondo, lavoro: « *...soleciti, non stia in otio, procuri degli lavoreri, governi li vecchi, et po' governi l'eremo, faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar... Chi non laborat, non manducat* ».

Terzo, studio: « *Del lezer non vi fidate de' putti: vigilate, interrogate, zaminiate et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate di Bernardino* » (si vede che quest'ultimo doveva essere un tipo che se la prendeva comoda!).

Queste espressioni trovano nei biografi larga dimostrazione di fatti, che qui non è possibile ripetere e documentare.

Posso specificare meglio il secondo e il terzo punto, che caratterizzano l'indirizzo scolastico artigiano-professionale delle istituzioni dell'Emiliani.

### \* STUDIO E LAVORO

Realistico, come sono tutti i santi, egli pensa che i suoi ragazzi un giorno usciranno dalle sue case ed avranno bisogno di vivere; ma la vita dovranno guadagnarsela con il loro lavoro. Occorre quindi avviarli fin da ora ad un mestiere, ad un'arte che un giorno faccia pane.

Novità, non solo, ma anche difficile da attuarsi, perché mestieri ed arti erano riuniti in associazioni e si andava a rischio di turbare la pace e di recare danno agli interessi dei lavoratori del tempo. Ma egli seppe risolvere il problema ora introducendo la fabbricazione delle brocchette di ferro, ora l'arte di « *garzar panni mediante un inzegno speciale* », di cui ottenne dal Senato veneto il brevetto, ora l'industria delle berrette, ora quella dei telai, ora quella della lana, ora il lavoro della terra.

E per ognuno di questi mestieri egli cerca maestri specializzati e li procura, come risulta dalle sue lettere, e dai Diari del Sanudo, osservatore intelligente e minuzioso.

Così pure voleva maestri buoni anche per « la grammatica », cioè per quella cultura base indispensabile ad ogni essere intelligente:

« *...non vi fidate di Bernardino. Della grammatica io non so' chi avete sia atto ad insegnarla: quanto ne avete, fate intendere a Messer Padre Alessandro... et lui vi risponderà* ».

Non vi fu uomo che avesse tempo da perdere e da diffondersi in teorie. La sua fu decisione ed opera.

Opera innovatrice, sana e feconda di tante energie, di sviluppi e di influssi, che sarebbe rimasta ed ampliandosi nel tempo avrebbe dato origine a scuole, collegi, istituti, convitti.

Tante opere moderne, e soprattutto quelle che hanno un indirizzo professionale, ritrovano la loro sorgente nelle istituzioni di S. Girolamo Emiliani, geniali, pratiche, realistiche, che spalancarono un vasto orizzonte ed additarono la possibilità, sempre più attuata, di altri orizzonti ancora più luminosi e saturi di bene per la società.

*P. Franco Mazzarello*

## *A San Rafael di Tlalnepantla Messico le feste centenarie di S. Girolamo*

La celebrazione della festa del Nostro Santo, ha avuto una solennità tutta particolare. Alla celebrazione liturgica annuale, si è aggiunta quella del Bicentenario della sua Canonizzazione, assumendo per questo una sfumatura tutta speciale.

Il momento più importante della festa, è stato la S. Messa concelebrata da tutti i Rettori dei diversi Seminari che si trovano nella Diocesi di Tlalnepan-



*La concelebrazione  
di Mons. Felice Queto,  
vescovo di Tlalnepantla,  
con i Rettori  
dei diversi Seminari.*

ta, presieduta dal Vescovo della stessa, Mons. Felipe Cueto.

Hanno presenziato a questa Santa Messa: il nostro Seminario, alcuni Seminaristi di altri Istituti e gli allievi e Orfani della nostra Scuola Parrocchiale di Ixtacala, con numerosi amici e benefattori nostri.

Il Vescovo, dopo il Vangelo, ci parlò con molto affetto e con vero amore paterno: «...Son venuto volentieri perché so che quest'oggi la famiglia di S. Girolamo è in festa, è piena di gioia; non soltanto perché è la festa annuale, ma perché ricorda anche l'anno 1767 in cui questo grande Santo venne, dalla Chiesa, ufficialmente riconosciuto come tale. Ho voluto unirmi, pur in mezzo alle mie occupazioni, alla gioia di questi cari Padri, che seguono l'esempio del loro Fondatore...; sono qui con loro affinché sentano l'incoraggiamento, il conforto e l'approvazione della Chiesa per la loro missione e le loro opere. E' la carità verso gli orfani, verso

*Gruppo dei nostri  
seminaristi messicani  
con i loro benefattori.*



i più bisognosi ciò che caratterizza questi bravi figli di S. Girolamo; se non avessero questa carità non sarebbero dei Somaschi... Avanti! cari Padri e membri di questa famiglia religiosa... in un modo particolare la nostra Diocesi ha bisogno di voi... ».

Dopo la Santa Messa, il Vescovo si è trattenuto in cordiale conversazione con i nostri Padri e Rettori, che avevano concelebrato con lui.

I principali momenti della funzio-

ne sono stati filmati da un amico e benefattore del nostro Seminario, il quale ha voluto ritornare anche al pomeriggio con la sua... Cicogna, passando molto basso proprio sopra i tetti del nostro Seminario.

Una solenne semplicità, o semplicità solenne se volete, riempì questa bellissima giornata che ci lasciò molto contenti e gioiosi. Speriamo che sia stato gradito a S. Girolamo quanto si è fatto in suo onore.

**Milano, nei giorni 12 e 14 ottobre, ha reso solenne testimonianza di amore a S. Girolamo con una grandiosa manifestazione religiosa in Duomo, con l'intervento del Cardinale Arcivescovo Giovanni Colombo, e una celebrazione civica nella Sala del Circolo della Stampa con discorso del Vice Sindaco Dr. Nino Montagna.**

(Nel numero di dicembre daremo ampia cronaca dell'avvenimento)

*Vogliamo una società con una struttura diversa da quella creata dagli adulti, spersonalizzante perché fredda e anonima.*

*Gli adulti hanno nostalgia della giovinezza che non hanno avuto la possibilità di trascorrere in pieno.*

*Gli adulti vorrebbero crearci un mondo come essi lo sognavano: un mondo di benessere e di comodità.*

*Noi giovani dimostriamo loro che il benessere e la comodità non bastano.*

*Se essi per raggiungere il benessere erano pronti e sono pronti a sacrificare anche i valori più autenticamente umani, come la gioia di vive-*

*Ce l'avevate, ce l'avete, ma volete dimenticarlo per voi e per noi, perché costa sacrificio, richiede rinuncia.*

*Ma noi non abbiamo paura del sacrificio: siamo pronti all'eroismo, purché ci diate sicurezza e garanzia.*

*Ditecelo, per favore! Abbiate comprensione per noi!*

*Non considerateci soltanto rivoluzionari!*

*Non vogliamo la guerra ma la pace!*

*Non vogliamo l'odio ma l'amore!*

*Aiutateci ad essere noi stessi, aiutateci ad essere quello che dobbiamo essere, come Dio ci vuole!*

*Ci tradisce forse la nostra esube-*

## cosa vogliamo noi giovani?

*re, la quiete, la creatività, il gioco, la stessa libertà, accettando passivamente di diventare schiavi di quei prodotti che sono il frutto del loro ingegno, del loro lavoro, noi non lo siamo.*

*Non fateci dimenticare né toglieteci ciò che può darci la vera gioia e la perfetta serenità.*

*A noi non basta avere le tasche piene di dollari: noi vogliamo avere il cuore pieno di gioia e di amore, del vostro amore e del nostro amore.*

*Noi non cerchiamo un vivere borghese, non vogliamo che ci presentiate valori effimeri, della durata di un giorno: dateci qualcosa di sostanziale e di duraturo.*

*ranza, la nostra vitalità, le nostre esplosioni giovanili, la febbre di agire e di dominare, la nostra sete di libertà?*

*Ci vedete forse troppo ripiegati su noi stessi, sul nostro mondo, angosciati e soli, quasi nemici della moderna società, che non riesce o non vuole comprenderci, che di tutto si serve per sfruttarci a nostro danno, forse approfittando della nostra buona fede; che sbandierando al divorzio ci vuole creare un mondo senza amore, senza sicurezza, pieno di gretto egoismo?*

*Vedete un po': è forse soltanto colpa nostra? Non sentite nessun rimprovero, voi?*



Giovani attorno al P. Generale

*Il vostro modo di fare e di interessarvi di noi ci diverte se non ci irrita.*

*Non vogliamo che ci prendiate per « poveretti », che ci si perdoni tutto o ci si proibisca tutto.*

*Trattateci come dobbiamo essere trattati!*

*Anche noi abbiamo il gusto della responsabilità, dell'impegno. Noi saremo felici quando avremo trovato un giusto equilibrio, che alla sicurezza, alla stabilità e alla sana gioia di vivere unisca una certa serietà, un giusto realismo e, perché no?, anche una certa possibilità di evasione.*

*Dinanzi a noi si apre un nuovo mondo di conoscenze e di possibilità*

*illimitate. Ascoltateci, per favore!*

*Un po' di umiltà, di attenzione, di fiducia e di speranza anche per noi!*

*Non vogliamo restare indietro, addormentarci col pericolo di rimanere schiacciati da ciò che voi ci state creando.*

*Dateci un posto in mezzo a voi.*

*Mostrateci che vi amate e che volete amarci e comprenderci.*

*Allora ci sentiremo sicuri. Non ci sentiremo più soli.*

*Sì, questo solo vi chiediamo: un po' di affetto e di attenzione, meno egoismo, meno parole, più autenticità di fede e di vita cristiana, testimonianza di effettiva carità.*

*Fateci credere all'Amore!*

## La pagina dei ragazzi

### Distaccato da tutto

Quando il Duca di Milano, Francesco II Sforza, principe buono ma infelice e sventurato, gli mandò in regalo una grossa borsa di monete d'oro, Girolamo si fece serio e disse a chi gliela presentava in nome del signore:

« La generosità del Signor Duca va troppo al di là della nostra condizione. Rendetegli pure le grazie che ben si merita, ma ricordategli che noi ci

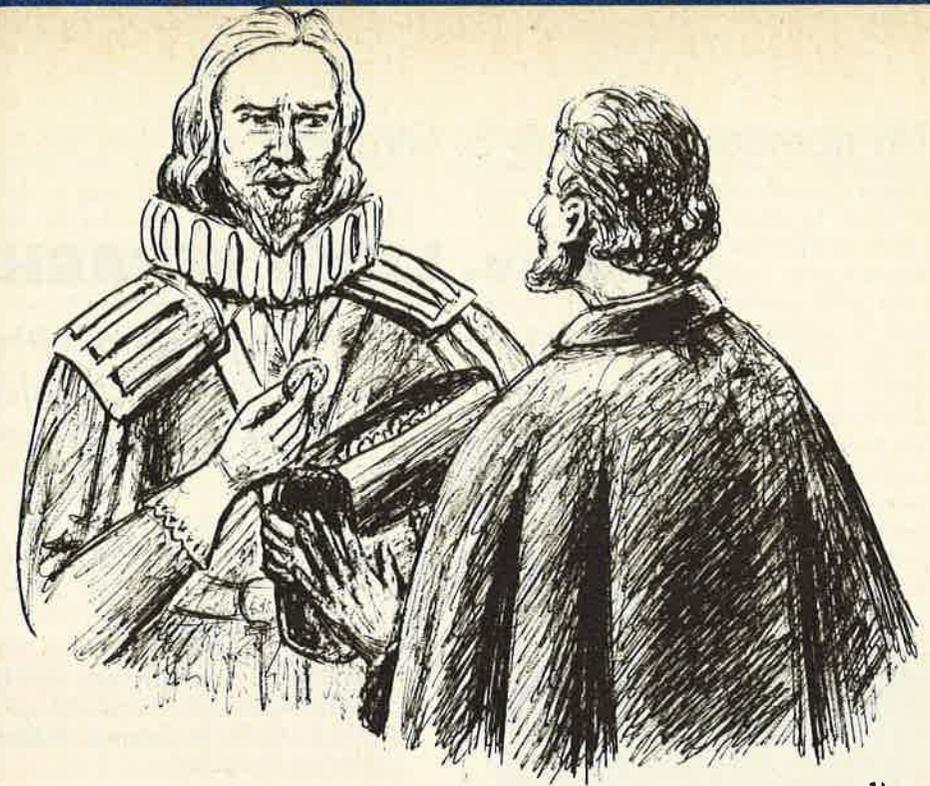
perderemmo un troppo gran tesoro, se, venuti a Milano poverelli, ce ne partissimo coperti d'oro. Se egli sa fare buon uso delle sue ricchezze, lasci che ancor noi facciamo buon uso della nostra povertà ».

Ma il gentiluomo insiste perché accetti almeno una moneta, per i suoi piccini! E' così poco una moneta!

« No, ripigliatevi i vostri denari. Farei gran torto a Dio se accettassi, piú che non ne



*Gli mandò in regalo una grossa borsa di monete d'oro.*



*"No, ripigliatevi i vostri denari..."*

possa fare al Principe con il mio rifiuto. Dalla Divina Provvidenza ci tocca essere provveduti. Non insistete piú, perché diversamente riterrò questo per una intimazione del Duca di uscirmene dalle sue terre ».

E così, scevro ed intatto da quella pece che invischia le anime alla terra, resta felice d'aver dal Principe un vecchio tetto per riparare i suoi piccoli e godersi tutta da dolce compagnia di Madonna Povertà.

**Intenzione mese di dicembre**

**Perché tutti i nostri Religiosi ed Aggregati nell'anno della Fede la accrescano e la traducano in opere buone.**

## Mons. LUIGI BIRAGHI

Fondatore delle Suore Marcelline  
uno degli Istituti più benemeriti dell'educazione religiosa delle giovani



Riportiamo la sua lettera scritta da Somasca ed indirizzata alla prima Figlia Reverenda Madre Marina Videmari.

Dal Convento di Somasca, 18 settembre 1840

Carissima in Gesù Cristo,

vengo adesso dal Santo Altare tutto pieno di consolazione spirituale. Ho celebrato la S. Messa all'Altare di S. Gerolamo e il Signore mi ha favorito di una Sua visita amorosa al cuore. E' una bella cappella, ricchissima, magnifica, a colonne di marmo fino, con cupola a rosoni dorati: sopra l'Altare vi sono le beate spoglie del Santo riccamente ornate: molti i lumi accesi, perché celebri a cassa scoperta. Si aggiunse che ero circondato dal piccolo collegio femminile che qui è

e che oggi parte per le vacanze e che assisteva alla S. Messa con gran devozione: e per ultimo feci la S. Comunione ad un buon laico Religioso che mi intenerì con la sua fede e fervore. Niente vi è nel mondo che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti: io avrei voluto oggi che la Messa fosse durata tutto il giorno.

Pregai per voi, pregai per tutte voi e la S. Messa applicai per codesta nostra nascente cara Congregazione: ed è in tali occasioni che il Signore mi fa sentire vivamente che la nostra Congregazione piace agli occhi Suoi e che Egli la prospererà come opera Sua.

Sì, carissime figliole, fu proprio il Signore che cominciò quest'opera e che in sì breve tempo la condusse a sì felice termine. Basta che noi camminiamo innanzi fedeli a Lui e consacrati del tutto a Lui, a gloria Sua. Sì, innanzi con coraggio: Gesù ci precede con la Croce, e noi pure colla Croce seguiamoLo generosi.

La situazione di Somasca è bellissima. Un piccolo paese di 300 anime su di una collina ben coltivata e fertile di olivi, di viti, di granaglie, di frutti saporitissimi, all'altezza di un quarto d'ora sopra il lago. Nella parte più elevata del paese sorge il Convento dei Padri Somaschi e la Chiesa che è parrocchiale e santuario, in cui v'è la cappella del Santo. A un quarto d'ora da Somasca sorge l'eremo santificato dalle orazioni e penitenze del Santo, e vi si sale per una strada comoda, ombreggiata da piante, di bellissima prospettiva del lago e dei colli di Brianza, e dei monti di Lecce. V'è una grotta in cui il Santo dormiva sopra un sasso, ora convertita in chiesa, rimanendo tuttavia grotta

come prima: a fianco scaturisce dal monte di mezzo al sasso un fonte (attribuito a miracolo del Santo) limpidissimo d'acqua salutare ai malati: a pochi passi di lì, radendo il monte, si arriva ad un'altra grotta aspra assai, dove il Santo godeva della contemplazione di Dio. A questa si sale per una lunga scala di grossi ciottoli e aspri macigni, ed è detta la Scala Santa che i devoti fanno in ginocchio orando. Sopra quest'eremo sorge un cucuzzolo alto di monte la cui sommità è piana e deserta e conserva qualche avanzo di vecchissime mura di castello; e in mezzo a questi avanzi e su questa eminenza, da cui si gode una meravigliosa vista di svariatissime montagne e di tutto il lago, è piantato uno smisurato altissimo crocione, che nella sua nuda maestà appare spiegare il dominio su tutta la terra. Bei luoghi, santificati da sante memorie! A questo eremo noi (siamo in quattro) saliamo ogni giorno sul far della sera, e ci sentiamo un incredibile piacere spirituale: e arrivati innanzi alla gran Croce ci inginocchiamo a salutarla e adorarla: O Crux ave spes unica.

Da queste altezze, da questi sacri luoghi, riguardando intorno intorno, come appaiono piccole le opere della mano degli uomini e grandi le meraviglie del Signore! Come si gusta il Signore nella solitudine, nella vita devota. Tuttavia maggiore è il merito della vita attiva, perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelto con la Grazia di Dio.

Addio, carissima figliola, addio a tutte. Vi saluto e vi benedico nel nome del Signore. Viva Gesù.

Aff.mo in Cristo

Prete Luigi Biraghi

## Chiesa del Calvario San Salvador:

## Commemorazione bicentaria della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani

### LA PREPARAZIONE

Chi ci diede il primo spunto che doveva poi servire per le feste del bicentenario, fu l'indimenticabile P. Brunetti, di sempre grata e santa memoria. Devotissimo del nostro S. Fondatore, al quale soleva riferire il progresso e lo sviluppo di tutte le opere che man mano si venivano realizzando, espresse apertamente il desiderio che si sostituisse l'altare del Santo, che era di cemento e di legno, con altro di marmo, che potesse essere consacrato.

Ne facemmo la proposta al nostro Rev.mo P. Generale, Giuseppe Boeris, nella sua grata visita a questa Parrocchia nell'aprile dell'anno scorso e ne ricevemmo approvazione ed incoraggiamento. Il P. Vice-Provinciale ed il suo Consiglio diedero pure il loro consenso.

Con la cooperazione delle Associazioni parrocchiali e di altri collaboratori, il Comitato delle feste incaricò la Casa U. Luisi-Eredi di Pietrasanta, Lucca, la preparazione di un altare di marmo, su disegno del nostro Ingegnere Sig. Augusto Baratta. Il 3 maggio detto altare giunse al porto di La Libertad, avendo l'onorevole Assemblea Legislativa concesso la franchigia di diritti di dogana. Il 13 giugno poté essere trasportato alla nostra Chiesa, dove sarebbe stato collocato. Diresse i lavori il nostro Ingegnere Sig. Baratta. Grazie a Dio, tutto riuscì bene e per tempo.

### LA NOVENA.

### CONSACRAZIONE DELL'ALTARE

L'undici luglio si cominciò la Novena in preparazione alla festa del nostro Santo: Messa cantata al mattino con numerosa assistenza e Comunioni. Funzione serale, mettendo in luce, nel sermone, la vita e le opere del Santo. Domenica 16 luglio, proprio nella data bicentaria della canonizzazione del nostro santo, ebbe luogo il rito solenne della consacrazione del bell'altare, ricco di marmi e mosaici. Nella nicchia spiccava la immagine del Santo con tre orfani, opera del noto scultore Antonio Canepa, del 1929. Di fronte al popolo si ammirava l'altare, in perfetta armonia con tutto l'insieme. Presiedette la cerimonia Mons. Arturo Rivera y Damas, Vescovo Ausiliare, che ne spiegò poi ai numerosi fedeli ed invitati, il mistico significato. La musica fu eseguita dalla cantoria del nostro Seminario di La Ceiba ed i Chierici di filosofia servirono all'altare. Terminata la cerimonia, l'Ing. Baratta tagliò il nastro simbolico.

Seguì la Messa sul nuovo altare consacrato, che venne celebrata dal M.R.P. Federico Sangiano, Rettore del nostro Seminario. Al Vangelo il P. Gonzalo Cirauqui, Superiore dei PP. Passionisti, si fece degno interprete dell'omaggio comune al Santo della carità, nella data bicentaria.

### LA SOLENNITA' DEL 20 LUGLIO

Giovedì 20 luglio si celebrò la festa solenne.

Alle sette vi fu la Messa della Comunione Generale, con assistenza delle diverse Associazioni e di numerosi fedeli. Venne celebrata dall'Ill.mo Mons. Giovanni Gravelli, Consigliere della Nunziatura Apostolica, che elogiò il Santo e l'opera dei suoi figli, specialmente in questo settore della A.C. Alle 8 celebrò all'altare del Santo il novello sacerdote somasco P. Antonio Romero, recentemente rientrato fra noi, col P. Cruz, dopo vari anni di permanenza in Italia.

La Messa solenne delle 9 fu celebrata dal nostro carissimo P. Vice-Provinciale, Michele De Marchi, servendo all'altare i nostri Chierici ed eseguendo il canto, con l'accompagnamento dell'organo, la cantoria del nostro Seminario, diretta dal P. Henríquez. Erano presenti: rappresentanti delle varie Comunità e del Clero diocesano, le Suore Somasche con le aspiranti ed alunne, un gruppo di alunni ed alunne delle Scuole S. Luisa Deininger che dirigono le Figlie della Carità, e numerosi invitati e fedeli. Il panegirista, il P. Cirauqui, pose in evidenza la carità dell'Emiliani, specialmente verso gli orfani e derelitti, carità che è sempre attuale per opera dei suoi figli.

La funzione serale con esposizione, S. Rosario, Benedizione e bacio della reliquia fu degna chiusura della solennità.

### L'OMAGGIO DEI PICCOLI E DEGLI ANZIANI

L'epilogo delle feste commemorative ebbe luogo la domenica 23 luglio. Alle sette del mattino, oltre cento, fra bambini e bambine della parrocchia, offrirono la loro Prima Comunione

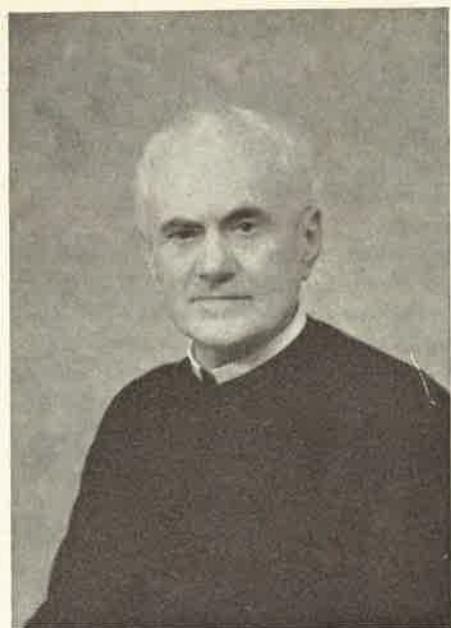
al Santo Patrono del Catechismo parrocchiale, animati dalle fervide frasi del nostro neo-sacerdote, P. Giuseppe Maria Cruz, che celebrò la S. Messa e distribuì loro ed ai numerosi accompagnanti, la Comunione. Li assistevano le catechiste, quasi tutte membri dell'Azione Cattolica, che poi servirono a tutti la colazione e li ricrearono con il gioco delle pignatte.

Anche i poveri, tanto cari al cuore del nostro Santo, furono ricordati ed attesi dalle Dame Adoratrici, che distribuirono il pranzo a circa seicento.

Che la nostra carità, come si esprime S.S. Paolo VI nella Lettera Apostolica al nostro P. Generale, riceva un nuovo fervore di azione dal complesso delle diverse celebrazioni realizzate, e che queste ci muovano ad intraprendere con sempre maggior zelo e con grande amore, opere veramente grandi.



Il nuovo Altare.



Il P. Achille Marelli



La cappella di Albano



## NOTIZIARMINIMO

CASALE MONFERRATO. *La morte del P. Achille Marelli.* Il giorno 26 settembre all'età di 89 anni è serenamente spirato il P. Achille Marelli che è stato uno degli artefici della rinascita del nostro Ordine dopo la guerra mondiale. Fu rettore di vari nostri Collegi ed animatore sempre di tutte le attività protese all'incremento degli Istituti. Era il più anziano dei Padri dell'Ordine e lascia in moltissimi che gli sono stati discepoli larghissimo rimpianto.

\* \* \*

ALBANO LAZIALE. *Lavori alla Cappella.* La foto documenta i lavori di restauro e di abbellimento operati nella suggestiva Cappella del Centro S. Girolamo Emiliani.

\* \* \*

LEGNANO. *Festa della Mater Orphanorum.* Domenica 24 settembre, le Oblate della Mater Orphanorum presso il Santuario eretto alla periferia di Legnano hanno celebrato solennemente la festa della Madonna degli Orfani, e il secondo centenario della Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani. E' intervenuto il Rev.mo Padre Generale a tutte le belle manifestazioni della giornata che è stata un vero trionfo.

RIO DE JANEIRO. *Un heroi desconhecido.* I nostri Padri hanno curato, in occasione delle feste centenarie, una vita del nostro Santo destinata a farlo conoscere in Brasile. Una iniziativa coraggiosa e lodevole.

\* \* \*

LUTTI DOLOROSI. Recentemente la mamma dei Padri Agostino Zambonati e Lorenzo Eula, come pure il papà di P. Bruno Bianconi hanno lasciato la terra per il cielo. Ci uniamo cristianamente al dolore di questi cari Confratelli.

\* \* \*

RAPALLO. *Tra le Suore Somasche.* Nel recente Capitolo generale delle



La Casa di Monte Marenzo.



Suore Somasche celebrato a Monte Marenzo, è stata riconfermata nell'ufficio di Madre Generale la rev.ma Sr. Agnese M. Manzoni. Auguri vivissimi!

\* \* \*

BRESCIA. *Il nuovo Convitto maschile S. Girolamo Emiliani.* Ha aperto i battenti ad ottobre in Brescia il ricostruito convitto intitolato al suo fondatore « S. Girolamo Emiliani ». E' un notevole sviluppo dell'opera di carità costituita a Brescia e che fu chiamata dapprima della Misericordia. Il nuovo convitto però non sorgerà sulla vecchia area di via Bassiche ove ha avuto durata per più di quattro secoli, ma in località più adatta alle nuove esigenze. Vi saranno ospitati, con gli opportuni decentramenti ambientali e con la precedenza per gli orfani, anche altri giovani studenti delle scuole medie e superiori della città e anche, in camerette singole, studenti universitari. Sarà un centro pedagogico moderno, degno della industriosa città di Brescia.



## INCREMENTO DELL'ORDINE

### VESTIZIONE

(Somasca 29 settembre)

Airas Angel Luis - Berardi Gioacchino - Bolis Roberto - Brenna Luigi - De Meo Michele - De Toma Domenico - D'Uva Ludovico - Fadda Mario - Formenti Antonio - Galli Antonio - Garcia Fernando - Garcia Juan - Lopez Luis - Michieletto Iginio - Odello Giuseppe - Pardi Franco - Rodriguez Joaquin - Rodriguez Lorenzo - Rossin Vincenzo - Ruocco Carmine - Ruocco Domenico - Sanzò Mario - Todde Carlo.



### PROFESSIONE SOLENNE

(Roma 23 settembre)

Aggio Tarcisio - Barrera Pedro - Bassetto Luigi - Beccaria Federico - Cáceres Timoteo - Ciocca Corrado Renato - Escobar Daniel - Pizzo Giuseppe - Re Bruno - Vitali Giobatta.

### PROFESSIONE SEMPLICE

(Somasca 30 settembre)

Almini Giobatta - Alutto Pier Paolo - Baldo Vittorio - Biancotto Leonidio - Bruschi Paolo - Canavero Franco - Dorado Juan - Fernandez Francisco - Ferrer Paolo - Gerosa Giuliano - Gianolio Giacomo - Gorla Marcello - Macchia Francesco - Magnosi Sandro - Marras Gino - Maschio Bonaventura - Palmas Antonio - Speranzetti Giuseppe - Todde Francesco - Trambaiolo Enzo - Trezzi Pietro.

## La mamma del sacerdote

*Tornai a casa gioioso. Erano i primi soldi che guadagnavo, che erano proprio miei, dopo tanti anni nei quali avevo sempre dovuto dipendere dai miei genitori. Volevo fare un bel regalo a mia madre.*

*Povera mamma! Viveva sola in casa, dopo la morte di mio padre, con una povera pensione. Non mi pareva vero di poterle lasciare qualche migliaio di lire.*

*Come conoscevo poco mia madre, il suo coraggio, il suo spirito di sacrificio! Appena le espressi il mio pensiero, vidi il suo volto rattristarsi, divenire insolitamente serio, le rughe più abbondanti e più profonde. Mi disse: «Figlio mio, dopo che ho il dolore di non poter far nulla per te, non darmi il dispiacere di toglierti del danaro!».*

*Non ebbi mai più il coraggio di offrirle qualche soldo.*

### FEDE

*In sei anni di sacerdozio non mi ero trattenuto con mia madre che poche ore. Tornavo a casa per qualche rapidissima visita. La sua gioia era intensa. Mi preparava i cibi che sapeva da me più graditi. Godeva della mia gioia e del mio entusiasmo.*

*Si ammalò. Era costretta al letto per lunghi perio-*

*di. Se ne stava sola, con l'assistenza saltuaria di qualche nuora.*

*Un giorno tornai. Mi resi subito conto delle condizioni veramente difficili nelle quali versava. Ne fui angosciato. C'era tanto rimorso nel mio animo. Come potevo essermi deciso a star lontano da mia madre? Mi trattenni a lungo, silenzioso, accanto al suo letto. Le accarezzavo la mano delicata e rugosa, il volto freddo, i bianchi capelli. Non osavo parlare. Mi guardava con una tenerezza fatta più intensa dal male, con quegli occhi neri, fondi che penetravano sino al cuore. Era felice di avermi accanto. Finalmente le dissi: «Mamma, non posso ripartire lasciandoti in queste condizioni. Telefonerò al mio Rettore perché mi lasci libero per alcune settimane. Qui nessuno ti cura. Non posso lasciarti! debbo restare con te!».*

*Mi guardò con tanta tenerezza, ma con grande serenità mi rispose: «Caro figlio mio, come ti vengono in testa certe idee? Tu sei prete! Anche se restassi qui, dovresti preoccuparti del tuo lavoro, del tuo ministero, non potresti avere il tempo per accudire a me». Poi, rivolgendolo sguardo pieno di pace verso le immagini del Sacro Cuore e della Madonna che pendevano dalla parete, continuò: «Credi poi*

*di potermi aiutare più di loro?».*

*E mi fece ripartire. Era sorridente, serena, come se non stesse male. Il volto era disteso, mi incoraggiava con il suo sguardo vivo. Non fece neppure una lacrima. Con il suo sorriso era lei a far coraggio a me.*

### OLOCAUSTO

*Mi telefonarono. Era la voce rotta di mio fratello: «Mamma è morente, vieni subito». Partii con il primo mezzo. Avevo nell'animo un mare di dolore. Arrivai. Mi precipitai al suo letto. Era sopita. Aprì gli occhi e mi riconobbe. Il suo volto si illuminò, si rabbuiò. «Perché l'avete chiamato?», disse a mia cognata, lui è prete, non ha tempo da perdere. Gli avete dato da mangiare?». Rassicurata, il suo volto si ridistese.*

*Dopo qualche ora le portai Gesù Eucarestia. Era radiosa di riceverlo da me. Mi ringraziava con gli occhi luminosi. Le somministrai anche l'olio degli infermi. Lo ricevette con piena serenità, con gioia, con viva partecipazione. Sentiva di morire. Ci volle tutti intorno a sé. Ci disse: «Non mi dispiace morire. Sono tanti anni che mi ci vengo preparando». E rivolta ai miei fratelli. «Se ho un dispiacere, e queste parole non devono rammaricarvi, è per lui (e con gli occhi mi rivolse ancora uno sguardo pieno di tenerezza). Voi avete le vostre famiglie, i vostri figli; lui aveva soltanto me. Vogliategli bene, non fategli sentire la mia mancanza!».*

*Fu il suo indimenticabile viatico di Fedè.*

Cleto Bellucci

■

*Preghiera*

*di*

*un*

*pellegrino*

■

Eccomi qui. Sono venuto solo  
per stare un po' con Te, per riposare.  
Ma adesso che son qui, un'improvvisa  
voglia mi assale di dir tante cose.  
Sono venuto a dirti le mie pene  
ed anche le mie gioie, che non mancano.  
Sono venuto a dirti che mia madre  
desidera vedere ancora il volto  
dei miei fratelli e mio, se Ti piace.  
Sono venuto a dirti le miserie,  
le angosce ed i tormenti che nel cuore  
mi riversa ogni giorno tanta gente.  
Sono venuto a dirti il crepacuore  
d'uno sposo infelice, senza amore.  
Sono venuto a portarti le lacrime  
d'un povero ragazzo che stanotte  
tremando nel suo letto invocherà  
la mamma, a lungo, senza aver risposta.  
Sono venuto a dirti l'illusione  
caduta dentro un cuore giovanile,  
ed era sogno grande come il mare.  
Sono venuto a dirti che laggiù  
ci sono tante piaghe doloranti,  
altre nascoste ed altre aperte al sole,  
che invocan la carezza di tua mano.  
Sono venuto a dirti che gli uomini  
si son scordati di essere fratelli:  
si ingannano, si frodano, si uccidono,  
si fanno ancora guerra come belve,  
senza più cuore, senza più pietà;  
e cercano la luna per orgoglio,  
e muoiono di fame e di egoismo,  
e chiudono le porte della vita  
dimenticando il Padre che è lassù.  
Sono venuto a dirti che le fagne  
han rotto le condotte e ora dilagano  
allo scoperto e tolgono il respiro.  
Sono venuto a dirti che nel vortice  
della materia preso e dal piacere  
il mondo è ignaro ormai del suo destino.  
Sono venuto a dirti che laggiù  
è un brutto vivere, di giorno in giorno,  
se con tuo Figlio non ci torni Tu.  
Mentre salivo, un passo dopo l'altro,  
lungo il sentiero mi pioveva in cuore  
la pace degli ulivi e nel pensiero  
la dolce tua immagine serena.  
Ero venuto per cantar le lodi,  
o benedetta fra tutte le donne,  
che merita il tuo nome ed il tuo cuore:  
e cosa ho fatto, Maria dolce, cosa  
ho fatto a dirti tutte queste cose  
e tanto brutte, che fan male al cuore!  
Ma tu lo sai come son fatti i figli,  
e che ci son certe ore nella vita  
che hanno bisogno di sfogare il cuore  
così, perché la madre sola intende...  
e la risposta brucerà di amore.

*P. Franco Mazzarello C.R.S.*  
Santuario di Montallegro, Rapallo, 16 sett. 1967



12 Dic. 1967

*Vita Samasca*